

Scontro al vertice



L'Associazione magistrati decide il blocco per il 3 dicembre «Salvaguardiamo la nostra dignità e il ruolo del Consiglio» Il Quirinale fa mettere i microfoni nell'aula del plenum: stamane i consiglieri tenteranno di leggere un documento

«Difendiamo l'ordine costituzionale»

Giudici in sciopero contro Cossiga. E oggi lo scontro al Csm

«In difesa dell'ordine costituzionale». Il 3 dicembre i giudici hanno proclamato uno sciopero contro Cossiga con una motivazione che è una pesante accusa. Alla vigilia del plenum del Csm il clima è diventato ancora più teso. E ieri il capo dello Stato ha fatto installare un megaimpianto per ascoltare, dal suo ufficio, il dibattito del plenum del Csm. Così se verrà violato il «diktat», sarà pronto a intervenire.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Settemila giudici contro Cossiga «in difesa dell'ordine costituzionale». Per il 3 dicembre l'associazione nazionale magistrati ha proclamato una giornata di sciopero. E le motivazioni, cioè la difesa della Costituzione, sono molto nette e lasciano quasi intendere, certo in maniera implicita, che i magistrati ritengono che il Capo dello Stato sia attentando all'ordine costituzionale. Un'iniziativa che ha ulteriormente appesantito il clima di una vigilia del plenum del Csm segnata da nervosismo, altre riunioni febbrili e un barometro che indica brutto tempo. C'è infatti la possibilità concreta che questa mattina Cossiga irrompa nella sala Bachelet del Csm ed intimi ai carabinieri di sciogliere la sedu-

ta. Infatti i consiglieri, che hanno comunque deciso di evitare lo scontro frontale, chiederanno di leggere, nel corso della riunione, un documento nel quale vengono ribadite le loro posizioni sul «diktat» che il capo dello Stato ha fatto installare nell'aula del plenum. Un'iniziativa che potrebbe risultare sgradita al Capo dello Stato che ieri, nel rinviare l'ordine del giorno, ha cancellato i cinque punti controversi. Il clima già abbondantemente teso di ieri è stato ulteriormente appesantito da una di quelle iniziative che a Palazzo dei Marescialli vengono viste con preoccupazione. Il Capo dello Stato, infatti, ha spedito i suoi tecnici perché installassero una centrale d'ascolto che gli consenta di ascoltare il dibattito pur senza essere pre-

esente fisicamente nell'aula: quindi sia dal Quirinale che dal suo ufficio a Palazzo dei Marescialli. Nell'aula Vittorio Bachelet, quindi, sono stati sistemati numerosi microfoni per consentire al presidente Cossiga di vigilare sugli interventi ed essere pronto ad intervenire qualora qualcuno violi il «diktat» imposto: cioè il silenzio sui punti contestati. È comprensibile come questo gesto abbia provocato una serie di reazioni negative, anche perché, almeno fino a ieri, i consiglieri non avevano avuto alcuna garanzia sul corretto utilizzo dei microfoni. In sostanza, è stato obiettato, finché i microfoni riportano all'esterno il contenuto del dibattito che avviene in seduta pubblica non c'è alcun problema. Ma l'installazione dei microfoni, ad esempio, potrebbe significare che l'ascolto delle conversazioni potrebbe essere esteso anche alle fasi in cui la seduta è sospesa e i consiglieri, all'interno dell'aula, stanno parlando tra di loro in maniera riservata. Non solo: oltre al plenum, nell'aula Bachelet si svolgono alcune riunioni ristrette che, come la commissione disciplinare, sono segrete. Nessuno, oltre ai partecipanti, può

essere messo al corrente del contenuto. Proprio per questo, è stato chiesto al comitato di presidenza del Consiglio di vigilare ed ottenere la garanzia che il meccanismo dei microfoni sia regolato solo dall'interno dell'aula. In pratica i consiglieri vogliono avere la certezza di poter controllare i loro controllori. I microfoni possono anche essere installati, purché si sappia quando sono accesi e quando sono spenti. Nervosismo alla vigilia, dunque, nell'attesa della riunione di oggi che potrebbe essere interrotta dall'intervento dei carabinieri. L'orientamento dei consiglieri, espresso al termine di una lunga riunione pomeridiana, è quello di evitare «colpi di coda» e di cercare di concludere la riunione normalmente. Ma è anche vero che è stato preparato un documento sul conflitto con il Quirinale che i consiglieri hanno intenzione di leggere. E non è sicuro che Cossiga gradisca un'iniziativa di questo genere. Quindi la lettura del documento potrebbe determinare un immediato intervento di Cossiga, collegato via audio con la sala Bachelet. Tanto più che alcuni consiglieri, come Gianfranco Vignetta, di Md, hanno insistito perché i

punti contestati fossero comunque inseriti all'ordine del giorno. Insomma, alla vigilia dello scontro, i duellanti hanno già studiato tutte le possibili mosse dell'avversario. Ma solo all'ultimo istante sarà messa a punto la strategia definitiva. C'è solo da vedere quali saranno gli esiti della riunione. Intanto, nell'attesa del plenum, alcuni componenti del Csm sono intervenuti per replicare alla lettera che martedì sera Cossiga aveva inviato a palazzo dei Marescialli. Una lettera dai toni durissimi. E aspra è stata la replica. Intervistato dal Gr2, il vice-presidente Giovanni Galloni ha sostenuto che «l'assemblea costituenta, in quel clima di innovazione delle istituzioni del paese, ha sancito una indipendenza della magistratura ed una sua autonomia quale nessun altro paese europeo in quel momento aveva, mentre oggi c'è un clima involutivo, in cui si cerca di tornare indietro rispetto a quei poteri stabiliti dalla costituzione». Un attacco al Capo dello Stato nemmeno troppo sibilino. E Franco Coccia, vice presidente della sezione disciplinare, ha sostenuto che l'intervento di Cossiga alla televisione «delegittima il Csm». Siamo ormai a un punto di rottura per cui o interviene il Parlamento o intervengono le forze politiche democratiche oppure il rapporto tra Csm e Presidente della Repubblica non diventa più componibile.

E ieri sera l'associazione nazionale magistrati ha proclamato una giornata di sciopero per il 3 dicembre «in difesa dell'ordine costituzionale». Un'iniziativa che ha avuto un prologo in mattinata quando oltre 150 giudici si sono riuniti in maniera spontanea alla Procura di Roma per prendere posizione a favore del loro collegio del Csm. I giudici, al termine dell'assemblea, hanno approvato un documento in cui si invita il Csm a «perseguire nella sua legittima lotta in difesa della costituzione».



Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

nea di quella parte del Csm che si oppone a me». Ma, parlando a Varese, Cossiga ha parlato con toni severi dello scudocrociato senza distinguere di sorta: ha lamentato che «non può essere considerato un nemico chi pensa che si debbano rinnovare i programmi recuperando le proprie ispirazioni nell'interesse dei valori cristiani e civili». È finito il tempo della «democrazia possibile» di degasperiana memoria - dice il capo dello Stato - è giunto il tempo della «democrazia compiuta». Venuti meno «gli steccati», Cossiga invita a cercare «l'unità del popolo senza ipotesi ideologiche interne ed esterne», per «fondare le istituzioni e sostituire questo sistema politico». E proprio al Pds il presidente esprime un suo rammarico finale: «Al di fuori del mio paese - afferma - passo per un tardodifensore del comunismo, quasi per filocomunista. Col Pds, invece, ho minore fortuna. Ma non troppi faccio una colpa: sono in genere a premerlo e a ricattarlo affinché non riconosca in me uno che è senza interesse».

Cossiga a Varese: «Ho terrorizzato la Dc. Il Pds subisce ricatti...»

Appello del presidente alle toghe «Attenti, vi stanno truffando»

Cossiga fa appello a «tutti i magistrati»: accusarlo di voler ledere l'autonomia della magistratura - sostiene - «è una truffa politica». Il capo dello Stato ironizza sulla Dc: «Li ho terrorizzati, ho minacciato di iscriverli al partito». Evoca lo spettro del «complotto». Al Pds dice: «Chi ha fatto l'opposizione ora può governare». Ma Cossiga si rammarica: la Quercia «subisce ricatti» perché stia lontana dal presidente.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

VARESE. Dopo le minacce, Francesco Cossiga passa agli appelli: ma non sono rivolti al Csm, che il capo dello Stato ormai chiama con disprezzo «i signori che si atteggiavano a terza Camera». Il capo dello Stato parla, stavolta, direttamente ai magistrati di tutto il paese. E li mette in guardia: la faccenda dell'attacco all'autonomia della magistratura non sarebbe altro, a suo parere, che «una truffa, una di quelle truffe politiche che spesso sono state la causa dei mali del nostro paese». Il presidente ritiene di essere, al contrario, l'alfiere autentico dell'indipendenza degli uomini in toga, il difensore di una

concezione liberal-democratica dello stato di diritto; il vero responsabile dello scontro con l'organo di autogoverno della magistratura - manco a dirlo - è proprio il Csm, «l'arroganza di un pugno di uomini». Cossiga ieri non ha rinunciato alla programmata visita-blink nel Varesotto, terra del fedelissimo Giuseppe Zamberletti: prima è andato a Castellanza, ad inaugurare la «libera università» intitolata a Carlo Cattaneo, poi ha parlato davanti al Consiglio comunale di Varese. Il presidente mancate aperture di credito al Pds: «Oggi - ha detto - si può pensare che chi è stato al governo tanti anni vada

all'opposizione senza che questo significhi crolli istituzionali, e che chi è stato all'opposizione assuma le redini del paese senza che questo significhi sovversione o pericolo». Il capo dello Stato è anche tornato sulla necessità di «riformare» la Repubblica e la sua «legittimità», ma solo in forme «consacrate dalla volontà popolare», cioè con un referendum che sottoponga al popolo le eventuali riforme istituzionali. Ma Cossiga ha anche rispolverato l'ormai proverbiale «complotto» contro di lui: «È strano - ha detto - che io sia dipinto come un nemico proprio quando - ha detto con un trasparente attacco all'ing. De Benedetti - componenti significativi, finanziari e industriali del partito trasversale si trovano in difficoltà, e non ottengono udienza né presso l'attuale governo né presso l'industria pubblica».

La prima linea del presidente resta la magistratura. Cossiga ha annunciato che ha ancora in serbo «sei mesi di stranezza». Poi, solennemente, ha lanciato ai giudici il suo ammonimento: «Si tenta di far credere - ha detto - che ciò che io faccio sia contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e dei giudici. Non è così, sostiene il capo dello Stato, anzi: «Non vi può essere democrazia senza stato di diritto - scandisce - e non vi può essere stato di diritto senza l'esercizio indipendente della funzione giudiziaria. Ma non vi può essere tale esercizio indipendente se non con giudici indipendenti e soggetti solo alla legge. Alla legge e a nessun altro: né al presidente della Repubblica, né al Parlamento né al Csm. Una vera e propria aringa: «La funzione sovrana della giustizia non potrà mai essere una funzione politica, altrimenti non sarebbe legittima. Noi vogliamo giudici liberi che esercitino la giustizia, non vogliamo nel nostro paese un confuso corpo politico di cui i giudici sarebbero componenti ed organi, un potere politico senza la legittimazione della sovranità popolare, che dovrebbe esercitare la giustizia sulla base di leggi da esso stesso create, e che dovrebbero avere un vertice, guarda caso, già bello e creato nel Csm». Il

nodo, insomma, resta quello di sempre: Cossiga accusa il Csm di volersi costituire come potere che addirittura interferisce con gli altri poteri costituzionali. Ha anche riassunto il contenzioso aperto: dal caso Martelli-Baracca alla questione del tanto discusso ordine del giorno poi accantonato; dal regolamento del Csm alle vicende dei giudici Vella, Ayala e Nunziata, che hanno costituito altrettante ragioni di scontro tra il Csm e il capo dello Stato. Cossiga è convinto di aver «soltanto impedito», coi suoi reiterati interventi, «che un corpo di tecnici diventasse un corpo politico irresponsabile di governo della magistratura». Arroccato su questa sponda ac-

cusatoria, il presidente vuol tenere sulla corda la Dc: «Li ho terrorizzati - ha scherzato ieri mattina - ho telefonato a un esponente della Direzione (Zamberletti ha poi rivelato che si trattava di Forlani, ndr) e gli ho detto: «O la smette e mi lasciate in pace oppure non escludo di iscrivermi al gruppo dc al Senato, e magari anche alla Dc». La ritrovata «amicizia» con Forlani e anche una telefonata con Gava («Mi ha assicurato che non ne sapeva nulla»), sono state utilizzate da Cossiga per sparare nuovamente contro il disegno di legge sul Csm firmato dal capogruppo dei senatori dc Mancino: «È soltanto di alcuni senatori. Ed è di eccezionale gravità perché si pone sulla stessa li-

Vertice dc De Mita: «Siamo come sotto i bombardamenti»



Vertice democristiano, ieri sera, a piazza del Gesù. Al centro dell'incontro, ovviamente, le nuove esternazioni di Francesco Cossiga. La riunione è durata due ore. Il primo ad andar via, insieme al capo dei senatori, Nicola Mancino, è il presidente del partito, Ciriaco De Mita (nella foto). «Tutto tranquillo, no?», dice ironico Mancino ai giornalisti. Svelto, De Mita aggiunge una battuta polemica: «Beh, sì, come sotto i bombardamenti: si fanno di notte e la mattina invece si fanno le dichiarazioni...». Alla riunione hanno anche partecipato il capo dei deputati, Antonio Gava, Forlani, Casini. Ufficialmente si è discusso della conferenza organizzata di Milano. E gli esponenti democristiani non hanno voluto parlare d'altro alla loro uscita. Forlani si è intrattenuto sul tempo: «Ho l'impressione che quest'acqua ci accompagnerà per tutto l'inverno...», ha detto con gli occhi rivolti al cielo. E forse non pensava solo ai temporali meteorologici.

Franco Mazzola: «A Cossiga regalo un libro su Giuda»

Il presidente della Repubblica gli ha mandato, dopo averlo definito «Giuda» per aver sottoscritto la proposta di legge del Csm, in omaggio trenta simboli denari di cioccolata. E il senatore democristiano Franco Mazzola, vice di Nicola Mancino a Palazzo Madama, ricambia con un omaggio altrettanto simbolico. Dice: «Il presidente Cossiga mi regala trenta monete di cioccolata... Ed io gli regalerò il libro di Pietro Zullino che rivaluta la figura storica di Giuda». Zullino, l'autore scelto da Mazzola, è una specie di «avvocato» dei grandi della storia «bocciati» dai loro contemporanei. Così è stato qualche anno fa per Lucio Sergio Cattilina, che la storiografia ufficiale ha sempre regalato come un «golpista». Mazzola dice di aver «gradito» il regalo di Cossiga. «Metterò i trenta denari di cioccolata in un sacchetto e li appenderò all'albero di natale - racconta - cosa che farà molto piacere ai miei figli che sono piccoli».

Fulmini del Quirinale contro La Rete

La Rete oggi chiederà la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, per attentato alla Costituzione. Immediata la replica, alla notizia, del Quirinale. Un portavoce del Quirinale sottolinea tra l'altro che «denunce di questo genere oltreché un onore costituiscono un singolare privilegio». La nota esprime pesanti giudizi contro due esponenti della Rete, Diego Novelli e Leoluca Orlando. Il primo, secondo il portavoce, «di ormai incerta paternità politica, noto esperto in appalti comunali» e il professor Leoluca Orlando Cascio non fanno paura neanche ad un gatto. Diverso sarebbe il caso se le minacce fossero pervenute dal più noto padre, avvocato professor Orlando Cascio, o peggio ancora, dai suoi noti «amici siciliani».

Bossi contro il segretario del Psi: «Droga craxica»

Umberto Bossi replica a muso duro a Bettino Craxi, che l'altro giorno, in un comizio, aveva parlato di «acido bossico». Per Bossi, al segretario del Psi, «sempre più impaurito dalla travolgente avanzata della Lega» e che «ricorre ad analogie farmacologiche è opportuno spiegarli la differenza tra «acido bossico» e «droga craxica». Il primo, secondo il capo leghista, «è un potente enzima ricostituente necessario per restituire integralmente le forze alla debilitata democrazia italiana», mentre la seconda «è uno stupefacente illegale e anticostituzionale che Craxi è i boiardi del Palazzo, usano deliberatamente per restare a tutti i costi al potere».

Pomicino-Piro Barbera eletto presidente dei giuristi d'onore

Augusto Barbera, deputato del Pds, è stato eletto ieri presidente dei giuristi d'onore chiamati a dimmerare la controversia tra il socialista Franco Piro e il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Barbera, che ha totalizzato quattro voti favorevoli e tre astensioni (tra cui la sua) ha già predisposto di ascoltare i due contendenti per oggi pomeriggio. Appuntamento alle 16 per Cirino Pomicino e alle 16,30 per Franco Piro.

Domenica votano in 22 Comuni oltre 250 mila elettori

Domenica prossima si voterà in 22 Comuni e si recheranno alle urne 255.656 elettori. In nove Comuni (Pinerolo, San Pellegino Terme, Brescia, Pontoglio, Santa Maria a Monte, Aquino, Fuggi, Tursi e Sersale) si voterà con il sistema proporzionale, negli altri tredici (Isola S. Antonio, Bormio, Cantura, San Pietro di Morubio, Elice, Giffoni Sei Casali, Campomaggiore, Palizzi, Sant'Agata del Bianco, Stati, Terranova Sappo Minulio e Bruni) con il sistema maggioritario. Nei primi nove Comuni voteranno 232.487 persone, nei tredici con il sistema maggioritario 23.169.

GREGORIO PANE

Il segretario del Pds ha incontrato ieri mattina a Botteghe Oscure i vertici dell'Associazione nazionale magistrati. Denunciati a retroscena del conflitto e «stigmatizzato» il continuo ricorso all'esternazione televisiva a reti unificate

Occhetto: «Copre massoni e trafficanti d'armi»

«Prende di presentarsi con il volto dell'innovazione e della riforma, ma ciò che vuole impedire è che il Csm si occupi di un'assoluzione di massoni e delle responsabilità del governo in una vendita fraudolenta di armi alla Libia». Occhetto mette a nudo l'argomento dello scontro tra Cossiga e Galloni e denuncia: «Lui può parlare a reti unificate, la mia libertà di dirigente è inferiore a quella di prima».

CARLA CHELO

ROMA. Due cose sono passate sotto silenzio nello scontro tra il Csm e il Presidente della Repubblica: il motivo che ha scatenato l'ira di Cossiga contro Galloni, ovvero il fatto che il Csm voleva discutere sull'assoluzione di un gruppo legato ad una loggia massonica bolognese e su una vendita fraudolenta di armi alla Libia autorizzata da uomini di governo e l'irresponsabilità della maggioranza. Proprio su queste due questioni Achille Occhetto ha richiamato l'attenzione della stampa, rispondendo ieri mattina alle doman-

de dei giornalisti in una pausa del lungo incontro avuto con i vertici dell'Associazione nazionale magistrati (erano presenti tra gli altri, Giacomo Caliendo, vicepresidente e Nello Rossi presidente di magistratura democratica). Per il Pds sono intervenuti anche Cesare Salvi, responsabile delle riforme istituzionali, Claudio Petruccioli, del coordinamento politico, Massimo Bruti, della direzione, Luciano Violante, vicecapogruppo alla camera e, per il gruppo dei senatori, Giovanni Correnti. In serata, durante un con-

fronto con Ciriaco De Mita, organizzato dal Gr2, Occhetto ha criticato apertamente il ricorso del presidente ai messaggi televisivi a reti unificate: «Lui può parlare, quando vuole, - ha detto riferendosi a Cossiga - e a reti unificate. La mia libertà di dirigente politico è inferiore a quella precedente. No, non dev'essere così. Questo è un elemento che cambia la costituzione materiale di questo Paese». La valutazione di Occhetto sullo scontro in corso, era stata presentata in quattro cartelle dattiloscritte, distribuite ai giornalisti prima della conferenza stampa, indetta per l'una e trenta. Ma il segretario del Pds ci tiene a mettere in chiaro una cosa: Cossiga si è voluto accreditare agli occhi degli italiani come colui che cerca di rinnovare, magari a colpi di piccone, un sistema ormai fradicio; ma quello che sta difendendo in questo scontro non ha nulla a che spartire con la riforma del sistema politico o con il diritto alla sicurezza dei cittadini

(a cui il presidente ha accennato nel suo messaggio a reti unificate). Basterebbe vedere di cosa trattano le pratiche che ad ogni costo, il Presidente vuole sottrarre all'esame del Csm. Tra i casi contestati «ci sono quelli che riguardano le indagini sulle trame occulte di stampo massonico a Bologna e sulla vendita fraudolenta di carri armati alla Libia che portano a responsabilità governative. Per non parlare, su un altro fronte, degli ostacoli frapposti alle indagini giudiziarie e parlamentari sulle stragi a cominciare da quelle su Ustica. Allora, se si vuole veramente cambiare il sistema politico in Italia, non si deve coprire con dei gesti che fanno un grande polverone, quello che succede nel nostro Paese». Basterebbero solo questi esempi per giustificare l'allarme dei magistrati. Quello che si cela dietro ad una disputa apparentemente tecnica e giuridica - per il leader di Botteghe Oscure - è «avversione al pluralismo delle istituzioni, alla divisione e al bilanciamento

dei poteri e, in questo quadro, alla indipendenza della magistratura». La protesta di Cossiga, mentre pretende di presentarsi con il volto dell'innovazione e della riforma, assume nei fatti carattere demolitorio verso regole e garanzie in vigore, accentuando così tutti gli aspetti della crisi anziché spingere allo loro attiva soluzione. Ancora più preoccupante l'aspetto politico di questo conflitto: «Non sopportiamo più - sostiene Occhetto - che la normale dialettica democratica tra governo ed opposizione venga stravolta in una disputa perenne che vede un Presidente della Repubblica irresponsabile per dettato costituzionale e un governo, una maggioranza irresponsabili perché inesistenti e dominati dalla parzialità dei partiti che li esprimono. Così non si può più andare avanti. Noi valuteremo con grande severità tutti gli atti fin qui compiuti e quelli che si compiranno nei prossimi giorni sotto il profilo della legittimità costituzionale e della capacità

di tutti gli organi dello Stato di far fronte ai propri obblighi. Assumeremo quindi le iniziative linearmente conseguenti». Il discorso di Occhetto si conclude con un appello e un monito alle forze democratiche. Ma prima chiama in causa direttamente il presidente del Consiglio, accusato di non far fronte ai propri doveri, di tacere e defilarsi. Definisce «una vergogna» l'ultima fuga della maggioranza che, ancora, ieri mattina «ha impedito che la camera dei deputati iscriva nell'ordine del giorno la nostra interpellanza sulla vicenda Csm». Attacca la Dc perché «cercando di salvare se stessa produce ormai solo paralisi». Al partito socialista lancia un appello chiaro: «Anche noi siamo d'accordo con Cossiga, quando cerca di rompere il sistema di potere democristiano, ma questo tipo di attacco alle istituzioni è fuori dalla tradizione riformista e l'appoggio socialista al presidente non può che turbare i rapporti a sinistra. Le forze riformatrici - aggiunge - do-

vrebbero fare denunce giuste, con un metodo democratico, e non puntare sulle picconate dall'alto di un presidente della Repubblica». Temete che le esternazioni del Presidente avvantaggino qualche partito, chiede un giornalista. No, non è l'influenza che Cossiga può avere sulle elezioni a preoccupare il Pds. «Il nostro - conclude Occhetto - è un richiamo al senso dello Stato e della giustizia. Lo spettacolo rude, il circo romano, la tradizione dei gladiatori possono piacere ad una parte rilevante dei cittadini. Noi sentiamo il dovere di richiamare tutti a quel senso dello Stato e della giustizia che in certi momenti possono essere offuscati. Facciamo la nostra battaglia in nome della libertà e non dei voti». Sulla proposta di legge di un gruppo di senatori dc che chiede chi ha il potere di indire le sedute del consiglio superiore della magistratura il segretario del Pds si limita ad osservare: «Quell'iniziativa è stata respinta da Cossiga».



Il segretario del Pds Achille Occhetto